

Il magistrato di Arezzo parla dell'inchiesta sui movimenti finanziari del Venerabile «È delicata, non doveva finire sui giornali» Non sono stati emessi avvisi di garanzia

L'istruttoria era nella fase preliminare e non è nata da un rapporto della Dia Salvi del Pds: «Il governo ci spieghi che cosa sa sui rapporti tra la P2 e la mafia»

«Certe indagini si fanno in segreto»

Il giudice: «Gelli nel mirino», poi polemizza con Mancino

«Certe indagini non hanno bisogno di pubblicità». I magistrati di Arezzo sono seccati: le anticipazioni di Mancino sulle indagini sui conti bancari di Gelli rischiano di danneggiare un'inchiesta che «non si è mai fermata». E non vogliono dire nulla sulle ipotesi di reato intorno alle quali stanno lavorando. Il Pds chiede che a Gelli si applichi la nuova legge antimafia, che prevede il sequestro dei patrimoni sospetti.

intermediazioni di Gelli. E i magistrati di Arezzo indagano. «L'inchiesta - ha detto Amato - è iniziata nei mesi di marzo-aprile. L'attività investigativa non si è mai fermata, come sembrerebbe, invece, dalle parole del ministro». L'inchiesta della Procura aretina sul maestro venerabile della P2 che in una intervista all'Indipendente ha dichiarato di aver manovrato almeno 17 mila miliardi, è stata avviata senza alcuna segnalazione né da parte della Guardia di finanza, né tanto meno dalla Dia. «Se fosse stata la Dia - ha spiegato il giudice - se ne sarebbe occupata la Direzione distrettuale. Per di più, se noi avessimo avuto segnalazioni di questo tipo - che non avremmo potuto comunque avere - se fosse emerso dalle indagini qualche aggancio di questo tipo, il nostro dovere sarebbe stato quello di avvisare immediatamente Vigna (Per Luigi Vigna, procuratore distrettuale antimafia, ndr) e di spedirgli subito tutto». Ma nei confronti dell'ex capo della P2 quale tipo di reato è stato ipotizzato? Su questo punto Elio Amato ha glissato, ha preferito non rispondere: «Di qu-

sto non vorrei dire nulla». Il magistrato ha poi spiegato il motivo per cui è la procura e non la procura circondariale a occuparsi dell'inchiesta su Licio Gelli. «I reati finanziari - dice Amato - sono di competenza della Procura circondariale solo quelli punibili con la sola ammenda. Tutti gli altri sono di competenza del tribunale. Poi occorre fare una distinzione. Una cosa sono i reati finanziari e una cosa sono i reati che si possono verificare attraverso grossi movimenti di denaro. Grossi movimenti con possibilità di grossi acquisti, grosse operazioni... e di più non posso dire. I reati finanziari, invece, attingono solo alla posizione fiscale del cittadino». Dunque pur non precisando che tipo di operazioni ha fatto Licio Gelli, il magistrato parla di grossi movimenti di denaro per grossi acquisti (il ministro Mancino ha parlato di movimenti bancari di 500 milioni per volta). Che tipo di acquisti e di spostamenti di capitali ha fatto Licio Gelli che da Cortina è rientrato a Villa Wanda, subito dopo la dichiarazione del ministro dell'Interno? «Ci sono delle ipotesi - ha aggiun-

to il giudice Amato - degne di essere acclamate attraverso le indagini preliminari e su queste ipotesi questi uffici stanno lavorando». Il sostituto procuratore Amato ha anche detto che per il momento nei confronti di Licio Gelli (su cui sta indagando anche il procuratore di Palmi Antonino Cordova titolare dell'inchiesta su affari, politica, mafia e massoneria) non è stata emessa alcuna in-

formazione di garanzia. La Procura di Arezzo, secondo il magistrato, non ha compiuto alcun tipo di atto che richieda l'invio dell'avviso di garanzia altrimenti sarebbe già stato fatto. «Questo però - ha precisato Amato - non ha niente a che vedere con il fatto che uno sia implicato o meno fortemente nell'indagine». Ma le dichiarazioni del ministro Mancino hanno creato delle difficoltà alla magistratura aretina? «Sarebbe stato meno difficile se chi ha responsabilità fosse stato zitto». Intanto sulla vicenda Cesare Salvi, senatore del Pds, ha dichiarato: «Dopo il presidente del Senato anche il ministro dell'Interno ha sollevato la questione dell'attività attuale di Gelli e dei suoi rapporti con la mafia. Queste affermazioni sono gravi per rimanere senza seguito».

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSI

GIORGIO SGHERRI

Il ministro Mancino doveva mordersi la lingua. Non era proprio il caso di tirare in ballo Licio Gelli e spietatamente che i magistrati di Arezzo indagano sui conti bancari dell'ex maestro venerabile della P2. Il silenzio in certi casi è d'oro. Questa l'opinione della Procura di Arezzo a 48 ore dalle dichiarazioni rese dal ministro dell'Interno Nicola Mancino durante la visita a Capo d'Orlando nel corso della quale ha esortato i magistrati ad indagare sulle ricchezze di Gelli e sui suoi movimenti bancari di 500 milioni per volta senza che nessuno se ne accorga. Ieri è spettato al

sostituto procuratore Elio Amato rispondere alle domande dei cronisti del video e della carta stampata. Il magistrato non ha pelli sulla lingua. «Io dico che certe indagini non hanno bisogno di pubblicità». Se stiamo facendo delle indagini delicate e segrete è inutile tirarle fuori perché chi doveva stare in campana... È inutile che noi stiamo qui a lavorare da mesi e poi arriva una voce incontrollata... La voce incontrollata è quella del ministro Mancino che dopo aver detto che non ci sono prove di contatti tra P2 e mafia ha sostenuto che i magistrati di Arezzo possano indagare sulle recenti



L'ex Gran Maestro della Loggia massonica (foto da: «Europa» n 34/35) prapnetta agenzia Doublès

L'allarme dell'Anselmi dopo le rivelazioni dell'ex Gran maestro Corona P2, i ricatti e la storia dimenticata Chi erano i capi del Venerabile?

La P2, undici anni dopo. Le preoccupazioni delle istituzioni, gli affari di Licio Gelli e di tutti i piduisti che, in questi anni hanno fatto carriera. E l'allarme lanciato da Tina Anselmi, presidente di quella commissione parlamentare che spiegò come i veri capi della P2, i superiori di Gelli dunque, fossero rimasti nell'ombra. Quindi il «Piano di rinascita» della P2, piano piano, è stato applicato quasi per intero.

mercato dell'est. Autentica la rabbia di Tina Anselmi: conoscitrice del fenomeno P2, in questi ultimi anni ha continuato a denunciare i pericoli costituiti da Gelli e da ciò che il Venerabile rappresentava. Già, la domanda sorge spontanea, ma Licio Gelli chi rappresentava? Una risposta era già contenuta nella relazione finale della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, proprio quella presieduta dalla Anselmi. Ossia, la P2 sarebbe stata rappresentabile come una doppia piramide rovesciata. La piramide inferiore avrebbe avuto al suo vertice proprio Gelli. E il vertice della piramide superiore altro non sarebbe stato che il punto più basso della piramide superiore, rappresentabile, dunque, al contrario. E chi c'era in quella piramide sconosciuta? Le indagini parlamentari, su quel punto scottante, non furono possibili. La relazione finale si limitò a parlare di di-

giurata fede atlantica», e così è nato Gelli. Che all'improvviso cominciò a ricevere capi di Stato e generali, uomini d'affari e politici. Insomma una P2 utile agli Usa, ha sostenuto Corona. E su queste rivelazioni è intervenuta Tina Anselmi, sorpresa che nessun organo di stampa abbia colto l'importanza di quanto aveva detto l'ex Gran maestro.

Inoltre è interessante rilevare come un magistrato coraggioso della procura romana, Elisabetta Cesqui, sia arrivata nelle sue indagini penali sulla P2, a una chiave di lettura si-

mile. Dopo aver indagato con tenacia per anni, il giudice ha deciso di constatare a tutti i capi settore della P2 l'associazione sovversiva finalizzata ad attentare alla costituzione. Anche a Gelli, se solo l'estradizione l'avesse permesso. Ebbene la Cesqui ha scritto nel suo atto d'accusa, datato 1991, che la P2 rispondeva alla logica di un servizio segreto internazionale. E ha aggiunto anche un capitolo sul «Piano di rinascita democratica», sostenendo che da un'analisi approfondita non poteva essere attribuito alla scrittura di

ed organizzati i soccorsi sono stati espressi nella relazione preliminare anche dalla commissione d'inchiesta ministeriale, che per concludere i propri lavori sta attendendo di conoscere i risultati della perizia sull'esplosivo ritrovato nel vano delle eliche di prua della nave ed affidati agli esperti di Manpermanet di La Spezia.

La nuova super perizia commissionata dal magistrato all'esperto di esplosivica della Criminapoli, Alessandro Massari, sarà pronta entro il prossimo 8 settembre. Entro quella data saranno sciolti i quesiti relativi al tipo di innescò che avrebbe potuto far esplodere la miscela di T4 e Semtex, tracce della quale sono state trovate a bordo della Moby Prince. In particolare si deve stabilire se esiste la possibilità teorica che a innescare l'esplosione possa essere stato l'alto calore sviluppatosi dopo la collisione con la petroliera Agip Abruzzo o se invece era necessario un innesco chimico. Che a prua della nave ci sia stata una forte deflagrazione in grado di sbalzare in aria un camion custodito nel garage del traghetto è certo. Resta da stabilire quando questo scoppio sia avvenuto, se prima o dopo la collisione e quale legame questa può aver avuto con il disastro.

Particolare attenzione viene prestata alla racconto di una testimone oculare, che dopo 16 mesi dal disastro ha deciso di raccontare cosa vide quella sera mentre si trovava in riva al mare. La donna, che nei giorni scorsi è stata ascoltata dal magistrato, avrebbe raccontato di aver visto distintamente le luci della petroliera in rada, ma non quelle della Moby Prince. Poi all'improvviso vi fu un black-out seguito da una fiammata e da violente esplosioni. Perché non vide le luci del traghetto, che rispetto alla sua posizione era più vicino? A bordo della Moby Prince poco prima della collisione vi fu forse un black-out?

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La P2 preoccupa i vertici dello Stato. A undici anni dalla scoperta della lista di Castiglion Fibocchi; dopo che quasi tutti gli uomini di Licio Gelli hanno continuato a fare carriera, nelle forze armate, nella politica e soprattutto negli affari. Dopo che lo stesso Gelli è stato sottratto al giudizio della magistratura italiana grazie a una concessione di estradizione, da parte del ministro della Giustizia svizzero, che praticamente impedisce ogni azione giudiziaria

contro di lui. Si può dire che la preoccupazione è un po' tardiva. E somiglia molto alle «grandi manovre» di una battaglia diversa, in cui si usano (come sempre nella storia recente di questo paese) pezzi di vicende oscure per altrettanto oscuri motivi. Anche così si possono spiegare le recenti «scoperte» del ministro dell'Interno Mancino sulla potenza economica, indisturbata, di Gelli; o le dichiarazioni di De Mita sulla battaglia massonica per la conquista dei

Tangenti Ferlin interrogato in carcere

È iniziato ieri mattina nel carcere di Padova l'interrogatorio di Franco Ferlin, il segretario dell'ex ministro dei trasporti Carlo Bernini coinvolto in una storia di presunte tangenti per l'appalto della terza corsia autostradale Venezia Padova. Ferlin è finito in carcere circa due mesi in seguito ai provvedimenti presi dalla magistratura veneziana e sarebbe stato proprio lui a richiedere di essere ascoltato dai magistrati. Secondo quanto si è appreso, nel corso dell'interrogatorio, Ferlin avrebbe ribadito l'estraneità del senatore Carlo Bernini alla vicenda. I legali dell'ex ministro dei Trasporti, l'avvocato Antonio Pagnoni, e il professor Giuseppe Consolo, hanno detto di prendere atto con soddisfazione dell'ulteriore conferma dell'estraneità del nostro assistito ed hanno preannunciato una conferenza stampa per confermare con i fatti che le prime dichiarazioni altro non erano che espedienti difensivi. Il segretario del ministro è stato raggiunto da quattro ordini di custodia cautelare. Il 14 agosto scorso, il tribunale della libertà di Venezia aveva respinto il ricorso presentato da Ferlin contro il quanto provvedimento della magistratura che gli era stato notificato il 25 luglio e nel quale gli veniva contestato il reato di concorso in concussione per la costruzione dell'autostrada.

Milano, si scoprono altre tangenti Nuovo ordine di custodia per il socialista Zaffra

Milano, si scoprono altre tangenti. Mongini, il super pentito della dc, che ha raccontato come avveniva la spartizione del bottino tangenziale negli uffici della Lega, lo ha tirato in causa.

Loris Zaffra, membro della direzione nazionale del garofano, è considerato un uomo di Craxi, anzi, il suo pupillo. A quanto pare, nell'interminabile serial delle mazzette alla milanese, ha avuto un ruolo centrale. È stato arrestato il 31 luglio con l'accusa di concorso in corruzione per una cinquantina di milioni intascati per gli appalti per la ristrutturazione dei laboratori di analisi dell'ospedale Gaetano Pini. Fatti che risalgono al biennio 88-89, quando ancora era segretario regionale del psi. La scorsa settimana però, i magistrati gli hanno consegnato un secondo ordine di custodia cautelare in carcere. Era nuovamente accusato di corruzione in concorso con Giampaolo Petazzi, ex vicepresidente delle Ferrovie Nord e suo compagno di partito, già passato per San Vittore. La maxi-mazzetta che li ha incassati è di un miliardo e mezzo e riguarda appalti per le ferrovie. Adesso gli è arrivato il terzo provvedimento restrittivo richiesto dal pm e questa volta per l'appalto più scottante dell'inchiesta.

Loris Zaffra in carcere ha adottato la linea del silenzio.

Ripetute esplosioni in Toscana Di matrice anarchica gli attentati ai tralicci?

PISA. «Con tutto l'amore possibile» dice il volantino. Con tutto l'amore possibile sono state collocate due cariche di esplosivo al traliccio 127 della linea La Spezia-Acciaino dell'Enel. Quassù, sui monti al confine tra Lucca e Pisa, si rinnova la provocazione. Il traliccio abbattuto, la miccia nera ormai inerte, e la rivendicazione che porta, anche se non firmata, un connotato preciso. Provocazione, appunto, e anarchia. È il 24° traliccio abbattuto, dopo una pausa di due mesi. L'ultimo a Chiavari in Lucchesia, venne abbattuto il 1° maggio scorso.

La linea è sempre la stessa, quella considerata inattiva di La Spezia-Acciaino. Sono identiche anche le modalità, le condizioni climatiche. Come per tutti gli altri, la tecnica di incisione dei piantoni del traliccio secondo la maggior tensione dei cavi di allaccio è la stessa. Identica la collocazione delle cariche (due, ad una altezza media) e probabilmente anche la caratura dell'esplosivo e il tipo. Il Cava 01, oppure il Vulcan 3N innescato con la miccia a lenta combustione, idrorepellente. Trenta metri di miccia, il tempo di scappare e di costruirsi un alibi. La polizia probabilmente sa, chi colloca la bomba se ne rende conto. E tutto si gioca sulla sorpresa. Ma questa volta una firma, anche se non esplicita, c'è.

Contrariamente agli attentati avvenuti in Versilia, stavolta sono stati lasciati due volantini vicino ai piantoni di cemento del traliccio. «Con i latini americani, con tutti i mezzi disponibili, con tutto l'amore possibile», Marco Camenish, detto «Martino», sottoaccusa per molti di quei tralicci abbattuti tra La Spezia e Massa Carrara, dove lavora lo zoccolo duro di quegli anarchici usciti dal congresso di Forlì con le idee chiare: anarchismo, appunto, e provocazione. Un volantino che ripete frasi già sentite, già lette in documenti identici distribuiti agli angoli delle vie e delle piazze.

Coincidenze: un volantino distribuito durante una manifestazione contro la Colombia, un traliccio saltato, il processo a Martino Camenish. E dopo due mesi, un volantino, un traliccio saltato e l'incarcerazione per rapina di Giancarlo Sergiampietri, l'uomo che venne arrestato con «Martino» il 5 novembre scorso. Coincidenze: il volantino di rivendicazione porta, in sé, una firma. Scritto con un normografo - come quelli dell'Aperti, una fazione che ha rivendicato alcuni attentati in Versilia e a Mas-

È venuto improvvisamente a mancare il compagno

- VINCENZO BORRELLI**
nostro cassismo collega, da anni in pensione, personaggio indimenticabile del nostro giornale, papà di Giuseppe A. Peppè, ai suoi familiari, così duramente colpiti, le fraterne condoglianze di tutti noi dell'Unità
Roma, 18 agosto 1992
- VINCENZO BORRELLI**
La Direzione tecnica dell'Unità dolorosamente colpita dalla scomparsa di
Roma, 18 agosto 1992
- VINCENZO BORRELLI**
sente il bisogno di far giungere il suo commosso affetto al compagno Peppè
Roma, 18 agosto 1992
- VINCENZO BORRELLI**
Il Consiglio dei delegati dell'Unità, anche a nome di tutti i colleghi, porge le sue sentite condoglianze al compagno Giuseppe per la perdita del padre
Roma, 18 agosto 1992
- VINCENZO BORRELLI**
I coordinatori dell'Unità addolorati per la morte di
Roma, 18 agosto 1992
- VINCENZO BORRELLI**
si uniscono in un forte abbraccio al compagno Peppè ricordando la simpatica figura del suo caro papà
Roma, 18 agosto 1992
- VINCENZO BORRELLI**
La direzione della Nigi partecipa commossa al lutto di Marco Scami, del reparto spedizione, per la scomparsa della moglie signora
Milano, 18 agosto 1992
- LIDIA RAPANTINI**
Milano, 18 agosto 1992
- LIDIA RAPANTINI**
Il reparto spedizione ed il personale della Nigi porgono sentite condoglianze al collega Marco Scami per la perdita della moglie signora
Milano, 18 agosto 1992
- LIDIA RAPANTINI**
Milano, 18 agosto 1992
- LIDIA RAPANTINI**
Giuseppe Passerini e vicino al Marco Scami in questo triste momento per la perdita della moglie signora
Milano, 18 agosto 1992
- LIDIA**
Milano 18 agosto 1992
- FRANCESCO**
ed in memoria sottoscrive per l'Unità
Vimercate (Mi), 18 agosto 1992
- ERMANNIO MOTTI**
di Reggio Emilia. I nipoti, ricordandolo caramente a quanto lo hanno sconosciuto, offrono in sua memoria, a sostegno de l'Unità
Reggio Emilia, 18 agosto 1992